

## GLI ALLEGATI AL RAPPORTO MANES

**Le parti in neretto sottolineate rappresentano i famosi *omissis* del rapporto Manes.**

**Si tratta di parti cancellate dal rapporto ufficiale alle quali è stato tolto il segreto solo nel dicembre del 1990, ben 23 anni e mezzo dopo.**

**DICHIARAZIONE resa dal gen. AZZARI Dagoberto al gen. MANES il 4 giugno 1967 nell'Ufficio del Vicecomandante generale dell'Arma.**

Verso la fine del giugno 1964 fui convocato per le ore 11 circa dal giorno dopo al comando della Divisione di Roma, con chiamata telefonica fatta dal ten. col. BITTONI. Non ne chiari il motivo e mi disse di indossare l'abito civile e di non preoccuparmi se, dati gli orari ferroviari, fossi giunto in ritardo sull'ora. Credetti fosse una chiamata personale ma non mi stupii quando, giunto al comando di divisione 15 o 20 minuti dopo le ore 11 vi trovai diversi miei colleghi comandanti di legione tra i quali ricordo i colonnelli PUCCI, CITANNA e PALOMBI; presente pure, a parte, il ten. col. GENTILE del SIFAR, che era vicino al ten. col. BITTONI, capo di S.M. della divisione. Notai che mancava BARGERIO, colonnello comandante la legione di Perugia. Il rapporto era già avviato ed il gen. CENTO rimase con noi pochi minuti, almeno dopo il mio arrivo. Fu BITTONI a proseguire nella trattazione dell'argomento che riguardava misure di sicurezza di emergenza; egli aveva già distribuito elenchi di persone appartenenti al P.C.I. che, da quanto potei capire, dovevano essere stati dati dal SIFAR, come poteva presumersi dalla presenza del citato ten. col. GENTILE, del C.S. di Roma. Gli elenchi che mi furono consegnati erano copie fotostatiche di quattro fogli divisi per provincia, contenenti una quarantina di persone appartenenti al P.C.I., tutte delle Marche, che avrebbero dovuto essere subito arrestate qualora fosse pervenuto ordine o dal Comandante generale DE LORENZO, o dal capo di S.M., gen. PICCHIOTTI, oppure dal sottocapo di S.M. col. DE JULIO. Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati o all'aeroporto di Falconara, oppure nel porto di Ancona per essere poi fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui fu fatto vago accenno e in ogni caso secondo istruzioni che sarebbero state date al momento dovuto.

Non furono dati ordini scritti. Ci fu raccomandato di non far parola nemmeno ai rispettivi comandanti di Brigata: ricordo che per me la cosa era semplice perché il mio superiore non era nella stessa sede, commentai con il collega PALOMBI di Bologna il suo imbarazzo nei riguardi del gen. MUSOLINO.

Rientrato in sede, chiamai separatamente, facendoli convenire ad Ancona in abito civile, i comandanti di gruppo ai quali, senza chiarire lo scopo, diedi i nomi delle persone della rispettiva provincia, per conoscere il grado di pericolosità degli iscritti. Appresi così che l'elenco non era aggiornato, figurandovi persone decedute, trasferite oppure affatto pericolose.

Circa una decina di giorni dopo, ebbe luogo, con le modalità riservate della precedente, altra riunione al comando della Divisione di Roma e qui rappresentai l'incompletezza degli elenchi, che peraltro anche il SIFAR aveva potuto constatare, tanto che ottenemmo fogli di aggiunte e

varianti. **Per quelli che prospettai** non risultavano pericolosi, il ten. col. BITTONI mi disse di lasciarli perché trattavasi di quadri dirigenti dell'apparato, aggiungendo che l'ente che li aveva segnalati sapeva bene il fatto suo.

- Non venne mai dato l'ordine di dar corso alle predisposizioni in argomento, **ma gli elenchi li conservammo a titolo personale, come memoria, senza assumerli in carico. Ricordo che quando cedetti il comando della legione, li passai, allo stesso titolo, al mio successore, col. CANGER;**
- Nessun accordo fu preso con la P.S. dato che avevamo ordini di non far parola ad alcuno, nemmeno ripeto, ai nostri superiori diretti.
- Non sono in grado di dare indicazioni su come o su chi abbia potuto far trapelare, né a quell'epoca, né di recente, notizie alla stampa, in relazione con quanto nel mese di maggio fu pubblicato dal settimanale l'"ESPRESSO".

### **DICHIARAZIONE resa dal col. Luigi BITTONI al gen. MANES il 23.5.1967 nell'Ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

In epoca imprecisata della tarda primavera del 1964 fummo convocati al Comando Generale dell'Arma (noi) tre capi di S.M. delle Divisioni di Roma, Milano e Napoli.

**Il ten. col. TUCCARI, capo del II Reparto,** ci accompagnò nell'ufficio del **gen. PICCHIOTTI,** capo di S.M. del Comando Generale, ove erano già due o tre ufficiali del C.S. dei quali ricordo il col. ALLAVENA ed il ten. col. BIANCHI. Fummo poco dopo ricevuti dal Sig. Comandante generale, gen. DE LORENZO, che ci intrattenne per circa 15 o 20 minuti. Ci ricordò che la situazione politica era pesante, che bisognava essere vigili perché, qualora movimenti eversivi avessero tentato di travolgere i poteri costituiti, l'Arma avrebbe dovuto reagire prontamente per ristabilire l'ordine. Oltre alle brevi raccomandazioni e considerazioni che ci fece, disse al col. ALLAVENA di mandarci gli elenchi delle persone che interessavano l'operazione alla quale avremmo dovuto essere preparati a compiere.

Non penso che questa riunione si possa identificare in quell'ipotetico rapporto di generali e colonnelli di cui parla il settimanale L'Espresso sia perché escludo si fosse nel luglio e sia perché eravamo in tutto 6 o 7 persone. Io ricordo che presi posto a sedere su un divano.

Le direttive di dettaglio ci vennero date dal gen. PICCHIOTTI nel suo ufficio, mentre il ten. col. TUCCARI ci chiarì qualche punto sul quale potevamo avere qualche perplessità.

Per quanto riguarda la 2.Divisione, di cui ero il capo di S.M., ricordo che il ten. col. BIANCHI del C.S. mi portò gli elenchi che ci erano stati preannunciati. Essi erano molto manchevoli in quanto ad aggiornamento.

Comprendevano, ad esempio, **tale gen. ZANI,** che era morto da molti anni e un certo **BONAZZI, di 75 anni di età, persone che io conoscevo dall'epoca in cui prestavo servizio nella zona di Bologna.**

**Provvidi a dividere gli elenchi per giurisdizione legionale e per ordine del mio comandante di divisione, gen. CENTO,** convocai per il giorno seguente o due giorni dopo tutti i comandanti di legione, cioè **i 9 colonnelli seguenti: DI FALCO, PALOMBI, PUCCI, BARGERÒ, COGNETTA, FERRARA LEPORE E CITANNA.** Non furono convocati i generali comandanti di brigata **e sembra che qualcuno di essi in seguito se ne risentì per essere stato escluso.**

Ai colonnelli furono consegnati gli elenchi e date solo direttive verbali con raccomandazione di massima riservatezza.

**Mi sembra di ricordare che una riunione ristretta nei giorni seguenti vi fu, alla quale parteciparono solo i colonnelli. FERRARA e LEPORE delle legioni con sede a Roma, nonché il col. SOTTILETTI, comandante la legione allievi; Si trattava di predisporre misure per l'ordine a Roma, dividendo la città in 3 zone affidate ad ognuno dei predetti. Il piano da attuare non aveva nome. Il gen. DE LORENZO lo chiamó "Solo" credo per indicare che non era riservato all'Arma, ma non aveva nulla a che fare col piano "Sigma", di tutt'altra natura.**

Alla stregua di quanto sopra esposto, non saprei dare maggiori indicazioni su fonti di indiscrezione con giornalisti da parte di ufficiali dell'Arma. Certo é che per attuare le predisposizioni, gli ufficiali o vocati avrebbero dovuto servirsi della collaborazione di fidati dipendenti e, pur limitando al massimo le conoscenze, le persone che sapevano erano parecchie.

Peraltro, di situazione difficile, di ipotetiche soluzioni della crisi politica in maniera forte, di illazioni di ogni sorta, la stampa e l'opinione pubblica trattavano quotidianamente e non potrebbe escludersi che in quell'atmosfera accesa alle congetture abbia contribuito qualche indiscrezione, specie dopo che, con la nomina del nuovo governo MORO, tutto tornò alla normalità.

A mio avviso non si può escludere che, se indiscrezioni vi furono, esse si possono anche riferire a quell'epoca remota e siano state utilizzate solo ora.

## **DICHIARAZIONE resa dal col. Romolo DALLA CHIESA al gen. MANES il 21.5.1967 nell'ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

In epoca del 1964, che sarei propenso a collocare nel mese di maggio, ricordo di essere stato convocato al Comando Generale, assieme ai colleghi capi di S.M. delle Divisioni, **tenenti colonnelli BITTONI e MINGARELLI.**

Ci recammo dal **ten. Col. TUCCARI**, capo del II Reparto, il quale ci chiarì che la convocazione traeva origine dalla particolare situazione del momento, **che destava preoccupazione a causa delle frequenti agitazioni sindacali suscitate dal P.C.I.** che avrebbero potuto sfociare in movimenti di piazza. Era quindi necessario **rivolgere l'attenzione su questo partito** e adottare adeguate misure. Ci preannunciò che avremmo avuto, a cura del SIFAR, **elenchi di persone del P.C.I. (attivisti e sospetti di spionaggio)** che, se fosse stato necessario, avremmo dovuto far arrestare.

Ci accompagnò quindi nell'ufficio del Capo di S.M. dell'Arma, **gen. PICCHIOTTI**, ove già alcuni ufficiali del SIFAR, tra i quali l'allora col. ALLAVENA, e due o tre altri, tutti in abito civile. Il **gen. PICCHIOTTI** nello spiegare anch'egli il motivo della convocazione, aggiunse che, a cura del C.S., ci sarebbero state consegnate liste di persone da arrestare, perché estremamente pericolose, riguardanti le nostre rispettive divisioni e avvertì che però i dati contenuti negli elenchi non davano completo affidamento, specie nelle indicazioni su sede, abitazione, cariche e perfino sulla loro attuale esistenza in vita. Comunque avrebbe provveduto lo stesso SIFAR ai necessari aggiornamenti. **Precisò pure che non dovevano essere date disposizioni scritte, né lasciati appunti agli atti d'ufficio, e che le liste avrebbero dovuto essere divise per legione e consegnate ai rispettivi comandanti, limitandole ai nomi interessanti le giurisdizioni legionali.**

Il gen. PICCHIOTTI prescrisse che, previ accertamenti della corrispondenza delle liste alla realtà attuale, occorreva predisporre le cose in modo da poter operare gli eventuali arresti nel più breve tempo dall'ordine telefonico che sarebbe stato impartito dal Comando Generale.

Dispose pure che i comandanti di legione avrebbero dovuto reperire posti idonei di concentramento, scegliendoli in località sicure nel quadro della situazione generale, **per trattenervi gli arrestati da convogliare in secondo tempo che il Comando Generale avrebbe comunicato al momento**

**opportuno: posti o aeroporti. Raccomandò pure massima riservatezza e di limitare la diffusione fino ai capi ufficio O.A.I.O. e, beninteso, a fidato personale esecutivo perché sarebbe bastato che qualcosa fosse trapelata o che una sola delle persone da arrestare sfuggisse all'arresto per compromettere tutto.**

Mentre il **gen. PICCHIOTTI** ci impartiva queste direttive, fu chiamato dal Comandante Generale. Ritornò dopo qualche istante e ci pregò di seguirlo dal gen. DE LORENZO che ci ricevette nel suo ufficio, ove ci intrattenne brevemente per salutarci, per richiamare la nostra attenzione sulla situazione, che "voi conoscete e che è quella che è", e per dirci che il gen. PICCHIOTTI ci avrebbe dato direttive. Fu molto sbrigativo e rimase sulle generalità, senza entrare in dettagli esecutivi, limitandosi ad accennare al pericolo del P.C.I. che richiedeva conseguenti misure, argomenti sui quali il gen. **PICCHIOTTI ci aveva del resto intrattenuti.** Non ci sedemmo, ma accomiatatici, seguimmo nel suo ufficio il Capo di S.M. il quale concluse la trattazione e ci congedò quasi subito. Alcuni di noi, soprattutto i tre capi di S.M. delle divisioni, ci recammo nell'ufficio del collega TUCCARI per avere da lui qualche delucidazione sull'attuazione pratica delle disposizioni impartiteci. Mi sembra che le liste delle persone da arrestare, per quanto riguarda la Divisione di Napoli, mi furono consegnate nel mio ufficio qualche giorno dopo da un ufficiale del locale centro C.S.. Il comandante di divisione, gen. CELI, convocò a Napoli i comandanti di legione. Durante la riunione che tenne nel suo ufficio ed alla quale presenziai, qualcuno manifestò perplessità sull'attuazione pratica delle misure e delle precauzioni da adottare. Lasciammo alle iniziative dei comandanti di legione di regolarsi secondo le situazioni locali. **L'obiettivo era di arrestare tutti gli iscritti nel tempo previsto.** All'operazione era interessato anche il C.S. (di cui un rappresentante era presente alla riunione) per quelli che erano, oltretutto pericolosi, anche agenti di spionaggio.

**Le liste delle persone pericolose erano tre, comprendenti, mi sembra, attivisti del P.C.I., persone molto pericolose a agenti di spionaggio. Ricordo che in tutto erano circa 300.**

La Divisione, sulla base di quanto le legioni riferirono circa le località prescelte per il concentramento e delle misure di sicurezza relative, doveva fare un piano, prevedendo la forza necessaria, anche per la difesa delle caserme e degli obiettivi più importanti, facendo riferimento ai normali piani esistenti, concertati con la P.S. per i casi di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico e prevedendo anche ogni possibile reazione. Trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il Comando Generale. Esso venne redatto circa 15 giorni dopo la prima convocazione a Roma e fu portato dal gen. CELI al Comando Generale. Era in una sola copia che io avevo battuto a macchina, personalmente, nel mio ufficio.

Né nella riunione al Comando Generale, né in quella al Comando di Divisione si parlò mai di accordi con la P.S., né se questa fosse stata interessata, **giacché, era chiaro, la delicata operazione era stata affidata all'Arma.**

Sulla possibilità di indiscrezioni sulle misure predisposte, che non mi consta avvennero, è da tener presente che, nonostante ogni prescrizione, è da presumere che un certo numero di ufficiali e sottufficiali, **se pure celando loro le finalità,** dovette essere messo a conoscenza di ciò che **avrebbero dovuto compiere al primo cenno, in ore notturne o antelucane.** Va però ricordato che la stampa dell'epoca aveva fatto un certo clamore su pretesi colpi di forza.

Alla riunione tenuta dal **gen. CELI** presso il comando divisione di Napoli parteciparono con me tutti i comandanti di legione dipendenti (**colonnelli PICCINNI, LEOPARDI, CAMERINI, VENDOLA, CAMPANELLI, GIOVANNITTI, FAZIO, DI MARIA**) e credo anche il **gen. DELIA**, comandante la brigata di Napoli, nonché, un ufficiale del C.S.. Nella circostanza vennero distribuiti ad essi gli elenchi delle persone da arrestare, distinti per legione, che erano stati consegnati dal Centro C.S. Napoli, il quale in seguito fece anche pervenire note di aggiornamento.

Non ricordo se l'ufficiale del C.S. che partecipò alla riunione fosse lo stesso capo centro C.S. ten. col. de FORGELLINIS, o un suo dipendente.

Non ricordo se nella riunione presso il Capo di S.M. dell'Arma a Roma fosse presente il ten. Col. FILIPPI, ma credo di poterlo escludere.

### **DICHIARAZIONE resa dal gen. Oreste LEPORE al gen. MANES, il 22 maggio 1967 nell'ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

Vi fu un rapporto al Comando di Divisione in giorno del giugno 1964 che non sono in grado di precisare. Fu tenuto dal **gen. CENTO** e vi parteciparono tutti i comandanti di legione (esclusi quelli di brigata) nonché il **ten. col. BITTONI**, capo di S.M. della Divisione. Scopo del rapporto era di dare direttive per seguire attentamente la situazione che, a causa della crisi governativa, era difficile. Ci vennero impartiti ordini verbali di:

- rivedere i progetti esistenti per i casi di turbamenti di O.P., concertati a suo tempo con la Questura;
- tenere aggiornati i nominativi delle persone pericolose e sospette, rivolgendo su di loro l'attenzione e, in caso di bisogno, fermarle. Non furono dati elenchi di persone redatti dal SIFAR;
- ci fu raccomandata massima riservatezza.

Mi limitai, per la mia legione, a impartire direttive verbali ai comandanti di gruppo.

**Nei giorni successivi vi fu un'altra riunione più ristretta alla quale partecipammo il col. FERRARA, SOTTILETTI ed io per ripartire la città di Roma in 3 settori di cui ognuno avrebbe dovuto essere responsabile. A me fu assegnato il settore Macao-Prenestino, Tuscolano, etc.**

Non saprei dire né se indiscrezioni vi furono, né se esse rimontino al 1967, quando vi fu un gran parlare in ogni ambiente di pretesi colpi di stato e la stampa nazionale ed estera ne parlò per diverse settimane.

In ogni caso non sono in condizioni di formulare alcun fondato sospetto su chicchesia.

### **DICHIARAZIONE resa dal gen. Franco PICCHIOTTI al gen. MANES il 20.5.1967 nell'Ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

Con riferimento all'articolo apparso sul settimanale "L'Espresso" del 14 maggio 1967 devo escludere che il rapporto di ufficiali al Comando Generale abbia avuto luogo. Potrebbe trattarsi di una convocazione dei 3 comandanti di divisione da parte del gen. DE LORENZO nel marzo o aprile 1964, **durante la quale probabilmente si parlò di aggiornamento di noti piani.**

**Dico probabilmente perché** né io, né il sottocapo, **ten. col. de JULIO**, vi assistemmo. Metto in relazione l'ipotesi con la successiva convocazione dei Capi di S.M. delle 3 divisioni, presenti alcuni ufficiali del SIFAR, nel quale io stesso impartii, su ordine del gen. DE LORENZO, disposizioni per l'aggiornamento dei piani per la tutela dell'ordine pubblico. Per il coordinamento di tale azione di aggiornamento incaricai il ten. col. TUCCARI, capo del II Reparto, che tenne i contatti con i 3 capi S.M. divisionali, con i quali ultimi cooperarono ufficiali del C.S. dei centri distaccati.

Beninteso il gen. DE LORENZO non parlò mai di pretesi colpi di stato o di finalità del genere a cui questa azione poteva essere diretta. Non sfuggiva però che la preoccupazione di mettere a punto la pianificazione era motivata da una situazione delicata per l'ordine pubblico e che si voleva

mantenere l'apparato di sicurezza dello Stato pronto ad intervenire, in caso di emergenza per far fronte a qualsiasi sovvertimento. Peraltro la situazione politica del momento, com'è noto, si fece ancora più pesante nella 2.a metà del giugno 1964. L'attività periferica conseguente ebbe luogo a livello del comando di divisione ed i rispettivi comandanti e capi di S.M. potranno dare più dettagliate notizie.

- Ho letto l'articolo de "L'Espresso" del 21.5.1967 e non saprei dare utili indicazioni per identificare le persone che avrebbero fatto indiscrezioni alla Stampa.
- A conoscenza delle predisposizioni da adottare non potevano essere solo gli ufficiali di divisione e capi di S.M., ma certamente anche il personale dei rispettivi uffici e comandanti di legione e gruppi che furono selezionati a collaborare, nonché qualcuno degli uomini che avrebbe dovuto partecipare a eventuali fermi ed arresti di persone pericolose che i piani prevedevano. Inoltre dovevano essere al corrente gli elementi del C.S. che avevano redatto e poi aggiornato gli elenchi delle persone che avrebbero dovuto essere arrestate se i piani fossero stati attuati.

Non mi consta vi siano state intese, almeno da parte del Comando Generale con le autorità di P.S.

### **DICHIARAZIONE resa dal col. Roberto SOTTILETTI al gen. MANES il 20.5.1967 nell'Ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

Non so nulla della riunione che, secondo il settimanale "l'Espresso" del 14.5.1967, avrebbe avuto luogo al Comando Generale di 2 generali di divisione, 11 di brigata e una dozzina di colonnelli, né ne sentii mai parlare prima di aver letto la notizia sul periodico.

Nel periodo fine giugno - primi luglio 1964 alle ore 9 di un giorno che non sono in grado di precisare, fui convocato presso il Comando della divisione di Roma dal **gen. Giuseppe CENTO**, unitamente ai **colonnelli FERRARA a LEPORE, rispettivamente** comandanti legioni Roma e Lazio. Il predetto ci fece presente che, in vista di una situazione politica interna di emergenza, di cui non doveva sfuggirci la gravità, era necessario predisporre opportune misure per fronteggiarla. In particolare a me venne affidato il compito di controllare e, se necessario, fronteggiare con **le forze della Legione Allievi**, eventuali dimostranti che avrebbero potuto turbare l'ordine pubblico. **La zona assegnatami comprendeva la parte della città situata a destra del Tevere, nel tratto Ponte Milvio – Ponte Garibaldi.**

Agli altri due colonnelli vennero assegnate altre zone e fu anche loro ordinato di ridurre o limitare il numero delle persone sospette da arrestare in caso di attuazione di un piano, del quale però io non ero in possesso, non avendo la mia legione giurisdizione territoriale. **Il gen. CENTO ci consegnò una pianta di Roma, mi pare dell'A.C.I. o della C.I.T.** e, al termine del colloquio durato poco più di mezz'ora, ci raccomandò di mantenere segreto l'argomento della conversazione. Non ne feci parola ad alcuno giacché i compiti affidatimi non richiedevano per il momento il concorso immediato di dipendenti, né vi era bisogno di dar loro alcun preavviso.

Non mi furono dati ordini di sospensione o limitazione di licenze e permessi. Personalmente, rendendomi conto che la mia opera poteva essere richiesta ad ogni momento, giudicai opportuno non potermi allontanare dalla sede e rinunciai perciò alla partenza per il turno di cure di Ischia, località che avrei dovuto raggiungere il 15 luglio 1964.

Sulla pretesa indiscrezione fatta, secondo "L'Espresso" da qualche ufficiale in merito alla parte riguardante l'operato dell'Arma, nel presunto "colpo di Stato del luglio 1964, non potrei dare alcuna indicazione. Va però tenuto presente che le predisposizioni che furono adottate dai comandi

territoriali dell'Arma richiesero indubbiamente la collaborazione di ufficiali a sottufficiali e, quindi, vennero a conoscenza di un certo numero di persone.

## **DICHIARAZIONE resa dal gen. Cosimo ZINZA al gen. MANES il 21.5.1967 nell'Ufficio del Vicecomandante Generale dell'Arma.**

Nel 1964 ero comandante della legione di Milano. Il 27 giugno di quell'anno, mentre ero in licenza a Pinzolo (Trento), appresi dalla radio la caduta del governo MORO. Date le possibili ripercussioni dell'evento, ritenni opportuno rientrare in servizio e, nello stesso pomeriggio, rientrai a Milano, previa autorizzazione del **gen. MARKERT**, comandante della Divisione. Il giorno dopo, o in uno dei giorni immediatamente successivi, fui convocato a rapporto al comando della divisione insieme con altri colonnelli e generali, tra i quali ricordo i generali AURIGO e CIRAVEGNA, nonché il col. PASQUALINI e il ten. col. MINGARELLI, capo S.M. della divisione. Il gen. MARKERT ci distribuì un opuscolo azzurro compilato dal SIFAR con l'elenco di persone da fermare a seguito di specifico ordine. Esse avrebbero dovuto essere rilevate dalle case in ora conveniente **del mattino o della notte**, convogliati in una determinata località - **per la precisione, in ambienti militari dell'aeroporto di Linate quelli di Milano** - per essere successivamente destinati in altra località non comunicataci. **Nella circostanza, sia il Comando della Legione, sia i comandi territoriali della città, nonché le stazioni di Milano e i comandi periferici dovevano assumere una particolare dislocazione concentrandosi in determinate caserme (ad es. caserma legionale, caserma Montebello e mi pare caserma Lamarmora), come specificato in un piano che mi pare fosse denominato SIGMA.** Ricordo che **sia il gen. AURIGO che il sottoscritto** rivolgemmo qualche richiesta di precisazione, non senza muovere obiezioni e riserve sugli inconvenienti che potevano sorgere nell'attuazione, **tanto più che avremmo dovuto, con l'ausilio del SIFAR, realizzare espedienti per penetrare nelle case dei designati, che nella sola città di Milano erano 44 o 47. La riunione durò un paio di ore.** Le predisposizioni impartite si riferivano solo al fermo delle persone di cui all'elenco fornitoci. Il **gen. Markert** raccomandò assoluta riservatezza, **circoscrivendo la conoscenza alle persone che avrebbero dovuto operare, da designare anche a loro insaputa e limitando alle stesse la stretta conoscenza dei singoli compiti loro affidati.** Per quanto mi riguarda, affidai l'incarico al ten. col. TANCINI, capo ufficio O.A.I.O., che impartì le disposizioni **al gruppo interno di Milano (ten. col. SARTI) per orientarlo ai compiti che secondo il piano avrebbero dovuto assolvere i suoi dipendenti. SARTI fece anche la ricognizione per reperimento di locali di concentramento degli arrestandi presso l'aeroporto di Linate.**

Naturalmente si servì di ufficiali e sottufficiali dipendenti.

Nei giorni successivi venne a Milano il Vicecomandante, gen. MANES; ebbi modo di agevolargli alcuni contatti con personalità del mondo economico e industriale e, ligio agli ordini ricevuti dal gen. MARKERT, non feci a lui parola di quanto era stato predisposto.

La P.S. non consta fosse a conoscenza della cosa, come potei dedurre e non senza sorpresa, che né il Prefetto, né il Questore con i quali avevo continui e cordialissimi rapporti, mi sfiorassero l'argomento.

Non saprei dare un giudizio né come le cose si siano diffuse, ma penso che inevitabilmente, pur con ogni limitazione imposta dalla riservatezza, numerose persone (ufficiali e sottufficiali) dovettero essere messe a conoscenza, finendo per comprenderne anche le finalità.

La Stampa dell'epoca menò rumore su pretesi intendimenti di tentativi di colpi di stato e su illazioni di ogni genere, ma tutto si placò successivamente con la nomina del governo MORO.

Non sono in grado di formulare sospetti su elementi dell'Arma che possano aver fatto eventuali indiscrezioni a giornalisti, potendo la cosa risalire ad epoca remota, cioè all'anno 1964.